

La Sicilia 19 Aprile 2006

## **L'inchiesta su mafia, affari e politica**

### **La Procura ha chiuso le indagini**

Ci sono voluti quasi nove mesi per considerare "chiuse" le indagini sull'operazione Dionisio. Parliamo del più recente blitz antimafia che ha scoperchiato a Catania e provincia gli ultimi scenari (conosciuti) degli accordi politico-affaristico-mafiosi tra amministratori pubblici, imprenditori ed esponenti di Cosa nostra catanese.

L'operazione, infatti, venne eseguita dai carabinieri nel luglio scorso e, tra le tante vicende, mise in luce che al Comune di Catania esisteva un sistema per aggiudicare gli appalti pubblici che potevano essere "liberi" (cioè pubblicati mediante affissione all'albo pretorio del Comune) e "inter nos", quelli per i quali con degli accorgimenti si evitava la pubblicazione della gara in modo da far partecipare soltanto "gli amici" e, soprattutto, coloro i quali erano destinati a vincere (perché si sapeva già chi era destinato ad aggiudicarsi l'appalto). È l'inchiesta che ha visto coinvolti, tra gli altri, l'ex sindaco di Palagonia, Salvino Fagone (deve rispondere di associazione mafiosa), il deputato regionale Gino Ioppolo (voto di scambio).

L'inchiesta, per la quale i magistrati della Dda catanese sono prossimi a chiedere il rinvio a giudizio per reati che vanno dall'associazione mafiosa, alle estorsioni, agli omicidi, al voto di scambio, si basa su tantissime intercettazioni telefoniche e ambientali che avrebbero evidenziato come Cosa nostra viva un momento travagliato al suo interno.

Il nuovo quadro tracciato grazie a questa indagine ha sottolineato infatti la spaccatura all'interno della famiglia catanese: da un lato la famiglia Ercolano-Mangion e i figli di Nitto Santapaola, dall'altra i fratelli del capomafia: Nino ('u Pazzu, che secondo i magistrati pazzo non è affatto) e Salvatore Santapaola, con Alfio e Giuseppe Mirabile, reggenti operativi della "famiglia" e sostenitori di Francesco La Rocca a Caltagirone.

I carabinieri hanno ripreso boss di Cosa Nostra catanese e i loro alleati che si incontrano nelle campagne, per summit mafiosi, hanno filmato dazioni di danaro a pagamento di estorsioni, hanno pedinato «soldati» e capi.

Nei tre anni di indagine dei carabinieri sono stati acquisiti elementi significativi in merito a tre fatti di sangue avvenuti nel periodo compreso fra il novembre del 2002 e l'aprile del 2004. L'omicidio di Filippo Motta, ammazzato a Ramacca il 27 novembre di quattro anni fa, quello di Domenico Calcagno, ucciso a Valguarnera 18 maggio del 2003 e il tentato omicidio di Alfio Mirabile, che si salvò per miracolo pur rimanendo su una sedia a rotelle. Quest'ultimo fatto innescò una serie di omicidi a catena e l'ultimo avrebbe dovuto essere quello di Raimondo Maugeri, che sarebbe dovuto cadere a pochi metri dal commissariato di Librino, ma l'operazione fallì grazie all'intervento dei carabinieri.

Ma uno degli aspetti chiave dell'inchiesta è certamente il controllo del tessuto economico da parte di Cosa nostra con la collocazione di propri uomini al vertice di importanti imprese del settore, che operavano in regime di monopolio.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***